

LETTERE DI GIOVANNI BOVIO

(continuazione)

Pochi uomini amarono il luogo natio più di Giovanni Bovio. Le manifestazioni del suo amore per Trani cessarono solo con la morte. E pochi giorni prima di morire, con le ferite che nella sue carni aveva aperto il coltello del chirurgo non ancora rimarginate, si recò in Trani per salutare gli amici ed accomiarsi dalla città prima di mettersi pel viaggio che non ha ritorno. Vi era del socratico in quell'uomo e la scena, nella generale commozione degli animi, mi richiamò alla mente quella del Fedone. A Trani egli aveva trascorso i migliori e più giovani anni della sua vita. Soleva egli ricordare le sue monellerie di fanciullo; gli studi fatti e l'insegnamento che aveva poscia impartito in quel *temuto ateneo* che Vincenzo Vischi dirigeva ed illuminava del suo sapere e del suo patriottismo. A Trani aveva pubblicato alcuni scritti letterari e quel *Verbo Novello* che fu rivelazione di un intelletto sovrano in cui la patria aveva ragione a sperare. Trasferitosi in Napoli e conseguita, attraverso episodi rimasti memorabili, la libera docenza ed indi la cattedra di filosofia del diritto, continuò a vivere in comunione spirituale con i suoi concittadini e di molti di essi, che aveva avuto amici di lotta e compagni di studi, ricordò sempre il nome; serbò vivi ed operosi i contatti. Di questa schiera, tra i più amati dal maestro, era l'avvocato Natale Nugnes. Bovio l'aveva avuto alla sua scuola. Repubblicano schietto, mazziniano per principii e per fede, di probità adamantina, versatissimo nelle discipline giuridiche, politiche e letterarie, era circondato da stima universale, stima che non gli venne mai meno. Combatteva tra le fila democratiche che mettevano capo al giu-reconsulto Gaetano Quercia ed avevano per loro esponente il

giornale *Il Popolo*, mentre i moderati, guidati da Giuseppe Beltrani, si raccoglievano attorno al giornale *Il Costituzionale*. Io militai col Nugnes sotto gli stessi segni ed ebbi modo di apprezzare le sue virtù di mente e di cuore. Scoppiata nel 1910 l'epidemia colerica, lo vidi, apostolo di carità, cimentare la vita per la salute dei suoi concittadini. Egli fu l'anima del comitato che, per pubbliche sottoscrizioni e col concorso del comune, elevò al maestro, in Trani, un monumento in bronzo.

Su Francesco Pais Serra al quale sono indirizzate alcune lettere, non giova spender molte parole. Nato a Nules (Sassari) il 1837, aveva fatto la campagna del 1859 e successivamente si era arruolato nelle legioni garibaldine, raggiungendo il grado di colonnello. Fondò diversi giornali repubblicani. Il suo spirito anti-monarchico con l'andar del tempo si venne, però, affievolendo. Eletto deputato la prima volta nel 1882 pel collegio di Orieri si vide riconfermato il mandato per nove legislature. Fu più volte relatore del bilancio della guerra. Nonostante fosse innanzi negli anni, combattette valorosamente per la Grecia contro il Turco. Mori in Roma il 1924. Io gli fui amico e le lettere che qui pubblico mi furono da lui date. Una lettera del Pantaleo a Pais lumeggia un episodio buono a sapersi.

RAFFAELE COTUGNO

Giovanni Bovio a Natale Nugnes.

Napoli ... 1872.

Dilettissimo mio sig. Natale,

E pe' giorni che ricorrono e pel vostro nome e più per le belle qualità che vi adornano io vi auguro ogni bene. Sapete da molti anni s'io ami vedere un po' di compenso ai generosi. Mi scrivete che il « Costituzionale » promette tornare all'insolenza; e neavrà, ve lo ridico, risposta acerba.

« Il Popolo » si è migliorato assai; ha schiettezza e nerbo; calzanti certe risposte, dure, e meritate; pregate che curino un pò meglio la correzione della stampa, perchè è giornale destinato a farsi largo.

Conoscete i miei amici, i soli e sempre quelli, e quelli salutate prima quanto potete e sapete, perchè io gli amo quanto disprezzo questo Governo di femmine gravide, alle quali manca la grandezza della piramide e della libertà.

Amate, lo so, sapere qualche notizia delle mie cose, ed ecco brevemente: Pironti, Pisanelli, il Prefetto non hanno potuto ottenere nulla; e il rapporto di Polignano, che è della Commissione, è stato fatto e partirà secondo ragione. Nella prima parte c'è la mia dipintura morale; nella seconda intellettuale. Nella prima sono dipinto come un repubblicano inalterabile e onesto; nella seconda come uomo utile alla Patria e alla scienza. Il Polignano alla presenza di tutti si è gridato lieto di aver compito questo dovere verso un uomo che onora la sua provincia. Il rapporto è fatto in modo che mi toccherebbe la cattedra definitiva; ma sto contento al pareggiamento. Questo chiesi e mi spetta; il resto m'è soverchio.

Amo che non sia detto nulla di queste cose che vi dico e che il Giornale « Il Popolo » non torni più sopra questa mia faccenda universitaria, e lo faccia almeno con parole tanto modeste da non parere che gli amici vogliansi esalfare a vicenda. Io, come repubblicano, avevo l'obbligo di giustificare la mia domanda all'Università e parmi averla giustificata. Non mi si deve gran lode per questo e voglio sperare che o il « Popolo » non parli più di me o ne parli con quella gran modestia che la cosa richiede. Pregovi manifestare questa opinione a Ciccillo e a Gennarino.

Or fatemi grazia di dire a Ciccillo Bianchi e a D. Vincenzo Grilli, che ho ricevuto le loro lettere e ne sono rimasto commosso. So la gran bontà dell'anima loro e quanto io devo alla loro amicizia. Risponderò a poco a poco, perchè molta è la tempesta delle lettere, e a me manca il tempo di respirare; e quest'anno i visceri cominciano a ribellarsi prima dell'usato.

Fatemi grazia pure di dire a mamma e a Gennarino che io non vengo adesso, perchè la casa dove essi abitano non fa per me di verno. Ho desiderio di rivederli, ma in quella casa ammalerei. Facciano il buon Natale e mi mandino buone notizie di loro: questa è la mia festa migliore.

Vorrei dirvi, come io le sento, cose belle davvero di quell'onorabilissimo uomo che è D. Giambattista Bianchi; ma dategli un bacio per me e non gli dite nessuna parola.

Datemi qualche notizia di Nicola Lionetti; datemi buone notizie dei Signori Vischi e di D. Simone, di tutti i Broquier, di Nicola Laginestra, di Minuccio Ungaro, di Carluccio Tedeschi, di D. Carlo Cocco e di D. Tommaso Milone, ch'io vedeva ogni sera. Salutatemmi D. Ignazio Centofanti che, me assente, ha dovuto molto scadere nel dominò.

Vi prego salutare il maestro Cocola e la sua Giulia, e molto anche il carissimo Severino Pappagallo. Non oblitus meorum, non obliviscendus et illis. Vi prego salutare e ringraziare il Sindaco Cesare Paolillo. Salutatemmi Giovannino. Vi abbraccio e credetemi l'amico vostro

Giovanni Bovio

Napoli, 6 gennaio 1888.

Natale carissimo,

Da Roma, dopo il mio telegramma vi avranno mandato il Socrate. Modeste condizioni propongo; il 15% sull'introito lordo le prime due sere; per le consecutive il 10%. Vitti sa che gli autori di qualche nome si fanno pagar meglio, specialmente dopo il successo.

Mi dica Vitti quali piazze vuol serbare a sè giacchè mi vengono domande da altre compagnie, e dall'estero. Queste scene attiche si sono salvate in Roma, in mezzo a due naufragi.

Se l'attore, per qualche scorrettezza tipografica o per altra causa, troverà qualche luogo oscuro, mi chiedo chiarimenti. Il lavoro è di quelli che vogliono essere interpretati a fondo.

Ebbi da Gaetano un magnifico studio sulla *caccia* e gli scrissi. Dagli il mio saluto, caro Natale, e vivi sano a lungo con la tua buona famiglia.

Tuo G. Bovio

Napoli, 11 dicembre 1888.

Caro Natale,

Sono infermo, e non ho potuto curare in Roma le prove delle mie Scene Attiche, delineanti la figura di Socrate. Non pertanto, il plauso è stato concorde, perchè le idee generose, suggellate dal sacrificio, pulsano agli intelletti.

Dammi qualche notizia di Gaetano Quercia, a cui mando il mio saluto.

Ti stringo cordialmente la mano.

Tuo G. Bovio.

Napoli, 9 gennaio 1892.

Caro Natale,

Ho telegrafato che sabato prossimo in sulla sera tenterò trovarmi a Trani. Domenica assisterò ad una prova. Lunedì potrà farsi la prima rappresentazione per averla mediocrementemente matura. Più di 15 prove furono fatte a Roma, alle quali, infermo, non potei assistere. Provvedano almeno discretamente per lo scenario, e per la musica dell'inno simonideo qualche arpa; niente ottoni.

Sapete tutti il mio stato: mi risparmierete banchetto e discorsi. Mi risparmierete pure discorsi elettorali, perchè io rispetto il voto di tutti, e stimo l'uomo eletto dal Collegio.

Forse condurrò meco un mio figliuolo, che mi cura; e per la cura che mi debbo, avrò bisogno di due stanze in albergo.

Martedì tornerò a Napoli, per aprire il mio corso all'università. Così, caro Natale, vado lottando contro una malattia inumana, da me non provocata.

Tanti saluti

aff.mo tuo Bovio.

Napoli, 11 agosto 1894.

Caro Natale,

Nulla chiedo, nulla pubblicherete. Potrei vendicarmi, e non debbo farlo. Per Trani debbo ripetere le parole dell'antico: *Mihi nec ullione neque solatiis opus est*. Le intenderà poi.

Tanti saluti

aff. G. Bovio.

Napoli, 25 dicembre 1898.

Mio Caro Natale,

A te, alla tua buona famiglia auguro il bene che desidero alle anime oneste e generose.

Poli e Bucci offrono nell'ultima lotta elettorale la candidatura a Romussi, persona integra e cuore Italiano. Or, mi domandano da Milano qualche notizia di questa candidatura, in caso di collegio vacante, ed io non so rispondere. Vorrai tu, dopo aver parlato con Gaetano, darmi qualche notizia? A Vitti risponderai che m'indichi le condizioni ed io gli manderò l'opuscolo che sarà stampato tra due giorni.

Io ho usato molte agevolazioni alle compagnie bisognose, ma ora, gravato da guai che mi divorano, non tutto posso dare gratuitamente.

Non dimenticare la risposta per Romussi, quale che sia e riamia il tuo

Bovio.

Giovanni Bovio a Francesco Pais.

Napoli, 14 aprile 79.

Nobile amico Pais,

L'adunanza la fa Garibaldi a Roma. La nostra dunque rimane posposta. O questa convocata dal Generale risponderà al nostri propositi e basterà; o no, e faremo la nostra. Ma bisognerà ad ogni patto udire il grande uomo e parlargli francamente.

Così ho scritto all'illustre Saffi, il quale, venendo, renderebbe gran servizio alla causa ed al paese. Tu non vorrai mancare perchè godi meritatamente la simpatia del Generale e accompagnerai ogni libera parola.

Rispondimi a volo e con affettuosa stima credimi

Tuo G. Bovio.

Napoli, 3 maggio 1879.

Carissimo Pais,

Non prima di Lunedì le mie circostanze mi permettono venire a Roma. Il Comitato della Lega, a mio giudizio, dovrebbe pubblicare queste semplici e significative parole:

« I propositi del Generale Garibaldi sono immutabili. Pubblichì l'on. G. D. Romano la sua lettera che ha provocato la risposta di Garibaldi ed ogni equivoco sarà cessato ».

Queste poche parole basteranno a sventare le mistificazioni. A Castellani, a Mario, vorrai fare intendere il riposto significato di questo mio avviso, e comunicarlo agli altri del Comitato, e credimi sempre sempre.

Il tuo G. Bovio.

Egregio Signore,

Il visibile e rapido scardimento di tutte le fazioni parlamentari, l'inevitabile proposta della riforma elettorale, la questione sociale crescente, il destarsi

del partito clericale, un nuovo bisogno che si diffonde nella vita del paese, impongono al partito repubblicano il dovere di uscire dall'ascetismo politico, e di preparare un secondo congresso ordinato a comporre le forze ancora vergini in unità d'intelletto e di opere. Questo lavoro di semplice preparazione dovrebbe aver luogo in Bologna, ed in forma del tutto privata, dove, convenuti quelli che per ingegno e fatti mostrarono attitudini direttive, determineranno il luogo, il tempo e il modo del congresso. Il sottoscritto invitato e sollecitato da molte parti a promuovere quest'adunanza preparatoria, non ha dubitato di assumere l'iniziativa, pensando che l'ardire gli verrà perdonato in considerazione dell'ottimo fine e della necessità che stringe. So che i suoi amici politici senza sottillizzare molto sulla persona converranno sulla cosa.

Si aspetta una parola di ricevuta di assenso, per significare il giorno, e la casa del convenio in Bologna, e nelle ferie pasquali.

1 aprile 1879.

G. Bovio

On. Sig. F. Pais - Bologna.

P. S. È pregata l'amico Pais di mettersi di accordo con l'illustre Saffi circa la scelta del luogo in Bologna per il convenio di questi pochi.

Napoli, 2 gennaio 1894.

Caro Pais,

Mi giunsero grate le tue felicitazioni e te le auguro maggiori, per gli antichi tuoi servigi al paese e per il contegno dignitoso da te serbato nella Camera contro accuse che, come poi si è veduto, non rispondevano al vero. Le amarezze non mutano gli animi buoni, ma li temprano a nuove lotte.

Dovrei anch'io dolermi, ricordando il modo onde l'opera del Comitato, così lunga e penosa, fu accolta da non pochi; ma mi farebbe vergogna la querimonia privata di fronte a tanti mali pubblici. *Occhio alla plebe ed alle isole*, io vado scrivendo da molto tempo; ed ora voglio augurare alla tua Sardegna tali giusti provvedimenti dal Governo, che ella non abbia nessuna ragione di commoversi.

Tutte le regioni d'Italia sono uscite rotte da questo accentramento, ma le isole più di tutte. Quando noi — da diciotto anni — consigliavamo alla Camera ed al Governo di decentrare facevamo una proposta politico-sociale. Quando indicavamo le autonomie comunali eravamo nell'istesso disegno. E si è a tempo

ancora, perch'io reputo che da' grandi mali le nazioni debbono trarre i grandi progressi e che il presente disagio dev'essere stimolato a trasformare l'Italia artificiale in Italia reale.

Certo, questa non è opera che possa compiersi in un giorno, ma nessun Governo ha tempo d'indugiarsi.

Intendo anch'io di fare uno studio sulle isole — senza rumori e divagazioni — e m'auguro che non sarà del tutto inutile alla loro causa.

Il mio saluto ai tuoi amici sardi e tu credimi.

Aff.mo G. Bovio

D M

Amai la patria

Amai l'uomo che si votò a lei prima che a me

Oggi amo questo sonno

Dopo vigilie penose

Fui Ida Pais

Nacque..... morì.....

Napoli, 19 febbraio.

Carissimo Pais,

Come fu convenuto nell'estrema sinistra, accennai a Saffi la deliberazione presa. Saffi risponde non accettando, ma promettendo di esortare la democrazia a consentire con l'opera dell'estrema sinistra. In questo consenso, che dobbiamo estendere, è il segreto della nostra forza. Ora non conviene arrestarsi, nè farmene carico — tenendo conto de' miei fini — ma conviene che l'estrema continui nella collaborazione di un programma elettorale degno di una democrazia cosciente del suo cammino. Vorrai dunque ricordare a Mazzolini, a L. Ferrari, a Maffi ciò che mi promisero a Roma. Tu stesso vorrai occuparti della parte militare.

Alla « Tribuna » o a qualche altro giornale che pubblicherà la lettera di Saffi — se egli vorrà pubblicarla — vorrai immediatamente far intendere che l'estrema già provvede al riordinamento del suo programma in presenza della costituzione di nuovi e vecchi partiti e di altre esigenze politiche e sociali.

Tanti saluti e vivi sano.

Aff.mo Bovio

P. S. Pregoti insistere presso gli amici.

Napoli, 12

Caro Giovanni (*Pantaleo*),

Ti ho mandato un opuscolo intitolato *Una risposta ai miei critici. Licet semel*. Una frustata sul viso e basta. Ma subito mi elevo ai principii e conchiudo in onore della nostra causa comune.

Un editore napoletano vuol pubblicare la seconda edizione dei miei scritti letterari ampliata. Vuoi prenderla tu questa impresa? Verrebbe un discreto volumetto e con le tue relazioni e mie non tarderemmo ad esitare l'edizione col prezzo discreto di due lire il volume. Amerei questa edizione romana ora che hai tipografia quasi a te. Ci vogliono spese poche, e ci può essere un discreto onesto lucro per entrambi. Dimmi che ne pensi.

Da parte di Bianca mille saluti alla tua famiglia. Sta sano e arrivederci subito.

L'amico tuo G. Bovio

Giovanni Pantaleo a Francesco Pais.

Roma, 21 Agosto 1877.

Caro Francesco Pais,

Voglio girarti questa lettera dell'amico Bovio, come per cogliere il destro a rimproverarti del tuo iniquo silenzio alla mia lettera che ti consegnai or è più di un mese, quì alla stazione nell'atto della tua partenza.

Vedi? Posso mai, privo di mezzi come sono, intraprendere la pubblicazione degli scritti letterari dell'egregio Bovio.

Ci vogliono poche spese, dice l'amico. Prima di tutto che non son poche, poichè dovendone far tirare, e per lo meno un paio di migliaia di copie in buona carta e buoni tipi e farne un'edizione in certo qual modo bella, se non di lusso, ci vogliono sempre per comp. L. 225. Tiratura e compenso L. 100. Legatura L. 20. Copertina L. 20. E la carta? Ci vogliono sempre 800 e più lire. Io non ho ancora una tipografia quasi a me, siccome crede il Bovio. E il modesto lucro che verrebbe non pagando subito va via. Dunque a intraprendere l'edizione d'un'opera qualunque vi abbisognano dei capitali. Ho veduto che la tua Società dei Medici ha un supero di L. 4000 e più. E perchè non proponi ai nostri compagni della patriottica Bologna, che vengano in mio soccorso? Non sarebbe forse un'opera degna di loro? Conoscendo specialmente a quale scopo si impiegherebbe la somma che mi darebbero con un piccolo sconto — a diffondere i buoni libri e a procurare un onesto sostentamento della famiglia d'un loro compagno. A te Presidente dei Reduci di Bologna il resto. Ricordami alla tua compagna, ad Adami, al Ceneri, agli amici.

G. Pantaleo.